Anno IV — Num. 12

Roma 15 Agosto 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

Intervista con un'operaia della "Fiat„

La nostra interlocutrice ha i tratti energici e l'espressione volontaria dell'operaia che nella vita della fabbrica ha acquistato una personalità e una coscienza nuove. Ella sa quale parte spetti alle donne lavoratrici nella lotta quotidiana e definitiva di liberazione del proletariato dalla schiavitù borghese.

Cominciamo col chiederle delle informazioni sui salari che le operaie percepiscono nello stabilimento « Fiat Lingotto ».

— La paga globale delle operaie varia da L. 1.90 a L. 2.20 all'ora: percepiscono L. 1.90 quelle operaie che fanno un lavoro esclusivamente manuale; alle altre è dato qualche cosa di più, a seconda della categoria alla quale appartengono, ma non mai al di sopra di L. 2.20.

— A quali lavori sono addette generalmente le donne?

— Voi sapete che si lavora in serie; non potrei quindi precisare le operazioni che, nella lavorazione dei diversi pezzi, sono eseguite dalle donne: ma quando le donne cominciano ad eseguire certi lavori con esito soddisfacente, gli uomini sistematicamente ne sono esclusi; e quel lavoro è immediatamente, per così dire, svalutato e pagato meno.

— Questo fatto, con le conseguenze che porta con sè, non alimenta delle ostilità verso l'elemento operaio femminile?

— No; ciò si è talvolta verificato in passato; o almeno, è apparso in qualche episodio, ormai superato, nelle lotte comuni gli operai hanno imparato a considerare le lavoratrici come sorelle, come compagne di sfruttamento e di lotta. C'è un sentimento, unico per tutta la maestranza della Fiat, che ci accomuna: uomini e donne, sul lavoro perdono la loro individualità, non sono più che appendici delle macchine, e come queste, strumento dei padroni, proprietà del capitale, oggetto di sfruttamento: e, per conseguenza, di fronte allo sfruttatore, non costituiscono che una volontà e una forza sola: operai e operaie alla « Fiat » si rendono conto di questa unica contrapposizione di interessi e di forze e sanno combattere insieme sulla propria trincea.

— Credi tu che tutta la maestranza dello stabilimento in cui lavori, in una ripresa di lotte economiche, sarebbe pronta ad affrontare il problema dell'equiparazione dei salari?

— Certamente, se si mantiene viva questa parola d'ordine, e specialmente fra le masse operaie femminili.

— Nella vostra Commissione Interna è stata inclusa una donna: come fu accolta dalle operaie al momento delle elezioni la notizia di tale inclusione?

— La maggior parte delle operaie ne fu entusiasta; le donne contribuirono notevolmente alla elezione della propria rappresentante. Ciò si spiega: voi sapete che, malgrado la loro buona volontà, gli uomini non sempre riescono ad interpretare esattamente i bisogni delle operaie: il fatto che una donna possa all'occasione far sentire e valere questi bisogni non può riuscire indifferente.

I padroni e tutta la schiera dei loro tirapiedi di vario colore non hanno riguardo alcuno verso le operaie. Vi citerò un esempio: nella sala medica dello stabilimento il dottore, durante le ore di visita, per economizzare tempo, fa entrare due o tre persone alla volta, senza distinzione di sesso. Naturalmente, vi sono delle donne che in presenza di terzi non amano spiegare la natura e le origini dei loro mali; e talvolta avviene che, sebbene veramente ne abbiano bisogno, siano rimandate ai loro posti di lavoro. Questo vi dico solo per citarvi un esempio; ma ogni giorno si presentano dei casi che richiedono l'intervento di chi è incaricato della nostra difesa; e la compagna della Cotnmissione interna ha il suo da fare.

I fascisti con lo spirito cavalleresco che distingue questi pretesi campioni dell'italianità hanno tentato con le minaccie di farla dimettere dalla sua carica: ma le operaie, che alla scuola del lavoro più duro e della disciplina più severa hanno rafforzato il loro spirito e la loro coscienza, sanno ormai anche tener testa alle minaccie fasciste.

— Voi avete una Mutua Interna amministrata dagli stessi operai; sapresti dirci quale trattamento viene fatto alle operaie durante il periodo di gravidanza e quando sono costrette a lasciare il lavoro?

— Corrispondono loro una volta tanto 100 lire, e basta.

— Non pensi che ciò sia ingiusto, e che le operaie durante la forzata astensione dal lavoro, dovrebbero almeno percepire il sussidio come in caso di malattia?

— Avete ragione: ne parlerò con le mie compagne di lavoro e con la compagna della Commissione interna. Questo è un problema complesso e importante; e in questo campo c'è tutto da rivedere; anzi da rifare; non vi pare? Nei Soviet provvederemo a risolvere effettivamente e radicalmente il problema. Ma è certo, che bisogna interessarvi fin d'ora gli operai e le operaie.

E con un franco sorriso ed una cordiale stretta di mano la nostra interlocutrice ci lascia.

Torino.

F. F.

La battaglia proletaria per il pane

Gli effetti del nuovo dazio sul grano incominciano a farsi sentire ed a provocare un vivo malcontento euna sorda agitazione nella popolazione lavoratrice.

In quasi tutte le città d'Italia, dopo vane discussioni fra i proprietari di mulini e gli organi dei comuni, il prezzo del pane è stato aumentato dai 35 ai 40 centesimi per chilogramma; in molti luoghi è già cresciuto il prezzo della pasta e in breve questi aumenti si rifletteranno sul prezzo di tutti i generi di consumo. Anche questo provvedimento, risultato della clamorosa « battaglia del grano », che pareva dovesse salvare la nazione, ricade sui consumatori; e la nuova tassa sarà pagata e ripagata dalla classe lavoratrice. Ma può forse un Governo borghese combattere altrimenti le sue battaglie? No. Le battaglie, da uno Stato borghese, non possono essere combattute che a favore di determinati e ristretti gruppi finanziari e a danno di tutti i produttori. Un Governo borghese non può che creare e distruggere dei «privilegi»; non può arrivare ad influire sul processo produttivo, perchè ne vive al di fuori.

Chi regge il Governo e la produzione in uno Stato borghese? i gruppi finanziari solidamente organizzati che trovano più comodo redigere una disposizione legislativa la quale assicuri loro il proprio torneconto, anzichè lavorare per ridurre i costi effettivi della produzione. Per questo tutte le « battaglie » economiche iniziate sotto l'egida del Governo borghese non possono risolversi che nel continuo processo dell'accumularsi della ricchezza nelle mani dei pochi, pochissimi, i borghesi, a danno dei molti, i lavoratori.

In modo completamente diverso si presentano e si risolvono i problemi nello Stato operaio e contadino, nella Repubblica Russa dei Soviet. Lo Stato operaio e contadino difende gli interessi di tutti gli operai e di tutti i contadini. Ora, gli interessi dei proletari, di tutto il popolo, si difendono aiutando a produrre molto con poco, cioè a far sì che il prezzo del pane, come di qualunque altro prodotto necessario, diminuisca e non aumenti. Infatti i provvedimenti del Governo dei Soviet in vista del nuovo raccolto granario, la « battaglia del grano » da esso sostenuta sono orientati secondo questo criterio; e quest'anno il prezzo del pane in Russia tende a diminuire.

Ai proletari italiani, i quali ancora non hanno la possibilità di risolvere il problema radicalmente come i loro fratelli russi, spetta oggi il compito di affrontare le difficoltà economiche che loro si presentano in conseguenza del rincaro del pane. E non c'è per essi, attualmente, altra soluzione all'infuori della conquista di maggiori salari e del controllo proletario sui prezzi contro l'usura degli speculatori, conquista che si deve realizzare mediante una lotta generale e tenace contro il padronato da parte di tutti i lavoratori uniti e compatti, e appoggiati dall'intiera popolazione proletaria. A questa lotta sono interessate le proletarie e le contadine, che debbono saper prendere il loro posto di battaglia a fianco dei loro compagni di sfruttamento e di miseria.

E. R.

Un appello della Federterra per la lotta contro il caro pane

La Federazione lavoratori della terra lancia ai contadini un manifesto nel quale rileva che il ristabilimento del dazio sui cereali non può tornare a beneficio dei lavoratori agricoli (piccoli affittuari, piccoli proprietari, mezzadri, coloni) poichè i prodotti industriali aumenteranno in misura maggiore che non gli effimeri e transitori utili ch'essi potranno ritrarre dal dazio sui cereali. Ai braccianti e salariati rivolge il seguente appello nel manifesto:

« Di fronte ad una situazione che peggiora le vostre condizioni di vita, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra vi incita a chiedere la revisione dei contratti di lavoro ed a lottare perchè i vostri salari vengano migliorati in rapporto all'aumentato costo della vita.

I salariati, gli spesati, i coloni, tutti coloro, insomma, che in base ai loro contratti di lavoro sono retribuiti parte in natura e parte in denaro esigano che la parte natura sia loro consegnata nella misura prescritta.

I piccoli affittuari, piccoli proprietari e mezzadri i quali prima del 24 luglio, abbiano fatto contratti di vendita del frumento, segale, granoturco e avena a prezzi inferiori di quelli determinatisi dopo l'introduzione del dazio sui cereali, rifiutino di consegnare i prodotti a prezzi che non siano del mercato odierno ».

Il manifesto incita infine i lavoratori della terra a riorganizzarsi, a rafforzare le proprie leghe, a opporre alla compatta organizzazione padronale l'organizzazione di classe.

Ma la Confederazione Generale del Lavoro, che dice di voler condurre in modo unitario la lotta contro il rincaro e per l'aumento dei salari, perchè non dà l'ordine della lotta a tutti gli organi suoi dipendenti? perchè non prepara la lotta su scala generale e nazionale, secondo l'impulso unanime della massa a lottare unita? e lascia invece alle varie Federazioni lo incarico di studiare i mezzi opportuni per fronteggiare la situazione?

15 lavoratrici vittime di una grave sciagura operaia

Una grave sciagura ha colpito le operaie del polverificio Randi di Lugo.

Le operaie stavano lavorando a trasportare la polvere da un prato dove era stata posta in un apposito serbatoio.

All'improvviso una vampata si alzò dalla polvere raccolta nel serbatoio, investendo le operaie.

Le operaie, ridotte a vere torcie viventi, si diedero a correre all'impazzata verso l'uscita ove si trovavano alcune vasche, mentre altre abbattute dal dolore cadevano al suolo, contorcendosi negli spasimi supremi. Il guardiano dello stabilimento, ha così narrato approssimativamente la tragica scena di cui egli fu testimone:

«I telai ardevano; il fuoco si propagava alle traverse del capannone; le sciagurate vittime gridavano: « aiuto, acqua! » Il proprietario prese senz'altro due di esse e le precipitò in una vasca, poi pose mano a una pompa che rimase costantemente sotto la tettoia e cominciò a innaffiare i telai ardenti e la parete di un deposito di fulmicotone che si trova in continuazione della tettoia.

Tutte le vittime erano state denudate dalle fiamme e avevano i capelli bruciacchiati. Apparivano di un colore giallastro e nero e non avevano più alcun aspetto umano. Urlavano in modo impressionante e alzavano al cielo i moncherini orrendi. Una di esse andò a finire nello spogliatoio dopo aver chiazzato di sangue l'intero percorso; altre giunsero da sè fino alle vasche, mentre un impiegato aiutava quattro infelici a buttarsi nell'acqua. Lo spettacolo era raccapricciante; non lo dimenticherò per tutta la vita ».

Quindici operaie furono vittime del disastro; e una guardia di finanza.

Ai funerali partecipò tutta la popolazione lavoratrice di Lugo e dei dintorni.

I lavoratori che specialmente sono esposti alle sciagure e agli infortuni, dovuti e alle deficenze tecniche e molte volte alla trascuratezza padronale, sono addolorati e impressionati profondamente e reclamano naturalmente una rigorosa inchiesta perchè tali fatti non debbano più ripetersi.

Tre donne uccise in un eccidio di contadini

Nel Comune di S. Giovanni in Fiore sono avvenuti in questi giorni dei fatti gravi, di cui non possiamo dare altre notizie all'infuori di quelle ufficiose comunicate dall'Agenzia Stefani.

Secondo la « Stefani », nel Comune di S. Giovanni in Fiore, da qualche tempo serpeggiava tra la popolazione un certo malcontento contro l'opera del Comunissario prefettizio e quella del segretario comunale, accusati di non avere apportato economia al bilancio per rendere meno gravoso il peso delle tasse locali. Questo malcontento, diede luogo a violente dimostrazioni popolari.

Una folla di oltre duemila persone inscenò una protesta rumorosa contro gli impiegati e i sanitari del Comune accusati di assorbire la maggior parte del bilancio. Il corteo di dimostranti, composto in gran parte di donne, sorrette dai rispettivi parenti e mariti, si diresse verso il Municipio col proposito di darvi l'assalto.

La forza pubblica affrontò la turba, nella parte alta del paese, ma i dimostranti ingrossati di numero si avanzavano sempre minacciosi attraverso vie diverse, verso la sede del Municipio. Nel conflitto che seguì, e del quale è inutile che riproduciamo la narrazione fattane dalla Stefani, « i carabinieri per legittima difesa furono costretti a fare uso delle armi. Si hanno a deplorare quattro morti, tra i quali tre donne, ed una quindicina di feriti, alcuni dei quali gravemente ».

Alle donne di campagna

Le donne, anche se qualche volta gli uomini non le tengono in molta considerazione, sono quelle che sentono maggiormente il peso della triste situazione che oggi opprime la popolazione lavoratrice. Voi, sapete, o donne di campagna, più ancora dei vostri uomini, quali sono le conseguenze della prepotenza dei vostri oppressori e dei nuovi patti che essi hanno imposto ai lavoratori dei campi. Tutti i gravami della casa pesano sopratutto sulle vostre spalle. Sia come massaie che come lavoratrici, voi avete oggi dinanzi agli occhi il quadro della miseria che cresce, perchè mentre i guadagni sono sempre più grami, le spese aumentano tutti i giorni di più.

Bisogna, dunque, che anche voi vi uniate ai vostri uomini, con noi.

Bisogna che, invece di trattenerli perchè non si uniscano con i loro compagni nella lega, voi siate le prime a dire ai vostri mariti, ai vostri padri, ai vostri fratelli, che solo nella loro unione e nella loro solidarietà è il segreto per trovare il rimedio alla comune miseria.

Bisogna, soprattutto, che entriate anche voi nella Lega. Voi siete uguali agli uomini. Avete gli stessi doveri e gli stessi diritti. Dovete partecipare anche voi alla vita dell'organizzazione. Prima che i fascisti venissero a distruggere tutto il lavoro d'organizzazione che i rossi avevano fatto per difendere gli interessi dei contadini contro i padroni, le donne inscritte nelle Leghe non erano molte, e forse anche questa è stata una delle cause della debolezza delle Leghe.

Così, egualmente, quando fu proclamata la guerra che ha fatto morire tanta gioventù e ne ha resa altrettanta invalida, le donne, sopratutto quelle della campagna, non contavano proprio nulla, perchè non erano unite. Sono serviti di più pochi studentelli che non sanno neppure quanto costa il pane al chilo per fare la guerra, che tutte le lacrime delle donne lavoratrici per impedirla. Perchè, le donne non erano unite.

Questo esempio vi dimostra che dovete unirvi anche voi, dovete diventare forti anche voi, insieme coi vostri uomini, nelle vostre Leghe aderenti all Federazione dei contadini.

In questo modo difenderete il vostro pane, la vostra famiglia, l'avvenire dei vostri figli.

Un grande monumento a Lenin a Leningrado

Un grande monumento a Lenin sarà eretto quanto prima nella piazza prospiciente alla stazione di Finlandia di Leningrado. La statua, compreso il piedistallo, misurerà 22 piedi di altezza e la figura sola, in bronzo, 10 piedi.

Viene proposto un secondo monumento di dimensioni eguali anche per Mosca, davanti alla stazione di Brinsk.

Una domenica con le compagne di Batum

durante la... rivoluzione georgiana

Il processo per la rivolta dell'anno scorso in Georgia, richiama alla mia mente una settimana vissuta — proprio in quell'epoca — nel Caucaso meraviglioso.

Tutta la riviera del Mar Nero, da Novorossisk a Batum è bellissima. Le ville appollaiate tra il verde pendio, o sparse nei piani, nel verde e tra gli alberi, sono oggi a disposizione della classe lavoratrice russa. Quante sono le ville di Crimea e del Caucaso che sono oggi rasformate in Sanatori, Case di Riposo per gli operai e quante sono le villette che ospitano numerose nidiate di bambini operai?

E' difficile il dirlo.

Sta di fatto che i parchi immensi di Souksu, Gourzof, in Crimea le sontuose ville di Sukum, Sori, Poti, Batum non ospitano più il granduca o il boiardo, l'alto ufficiale di Nicola II o le loro mantenute, ma operai, figli di operai; e l'aria balsamica di quelle ridenti contrade non è più per ridare forza ai depravati della vecchia classe borghese russa, per ritemprarli ancora per altri bagordi, ma è per ridare forza e salute ai lavoratori. Treves — che si fa... pettinare come si deve dall'«Unità» — anche non conoscendo il russo, il georgiano e l'armeno potrebbe toccare con mano questi fatti!

Leggevo giorni fa, a proposito di bambini gracili che devono essere mezzi morti per essere ammessi all'esame e non ancora alla colonia marina, dell'attesa ansiosa delle mamme trepidanti pei loro bimbi, in un giornale borghese d'Italia. Mi pareva di leggere, nella descrizione del giornalista, che questa opera di assistenza fosse qualche cosa come una concessione dovuta al buon... cuore dei ricchi!

Non sappiamo quanti bimbi godano in Italia questo... privilegio, stamburato e così raro da essere illustrato in articoli in cui si fanno elogi al cavaliere X, alla signora Y, a don Z per 10 o 20 bambini tra le migliaia e migliaia rovinati dalla insufficiente alimentazione dovuta alle paghe dei loro genitori, o resi orfani dalla guerra che ha arricchito il cav. X e gli altri benefattori.

In Russia il fatto è normale. E' nel programma del governo operaio e contadino, senza tante storie.

La rivoluzione menscevica di Georgia dell'anno scorso, non ha interrotto neanche di un secondo questa attività sovviettista.

Nei giorni in cui le gazzette degli uomini della II Internazionale al governo dei diversi Stati d'Europa scrivevano che si combatteva sotto le mura di Tiflis e di Batum, visitavo questi luoghi meravigliosi. Non ho sentito un colpo di fucile, non ho visto uno di questi ribelli, nè a Tiflis nè a Baum, neanche a Soci o a Poti. Ho visto invece gli operai e i contadini senza partito — oltre ai comunisti — che si erano mobilitati, sfilare armati con qualche trofeo abbandonato dalle bande racimolate qua e là dai menscevichi cari al cuore benfatto dei nostri riformisti. E questi menscevichi erano... ex-preti, ex-principi, ex-grandi proprietari, ex-poliziotti ed ex-ufficiali di Nicola II... le mitragliatrici abbandonate, erano S. Etienne, nuove di zecca.

Parlai con qualcheduno dei volontari — on. Treves, dopo un anno di permanenza in Russia si capisce un po' il russo anche se non si è inscritti alla II Internazionale — chiedendo loro notizie dei... rivoluzionari. (Veramente i georgiani li chiamavano controrivoluzionari).

«Corrono più di noi — mi dissero sorridenti — verso la frontiera turca. Non siamo riusciti a prendere... contatto».

E si apprestarono a posare davanti all'obbiettivo del fotografo, con le S Etienne, davanti alla casa del Soviet di Batum, lieti e tranquilli.

Nella stessa serata al Teatro Rabis zeppo di lavoratori e di lavoratrici ebbe luogo una manifestazione di propaganda per il M. O. P. R. (Mopr è la sigla russa del Soccorso Rosso Internazionale).

I lavoratori di Batum, adunque, mentre i Treves, gli Herriot, i Mac Donald e gli altri tipici esponenti della controrivoluzione socialdemocratica, riempivano le loro gazzette di «balle» sulla Georgia in rivolta, i lavoratori di Batum — ripetiamo — si riunivano per raccogliere denaro da destinarsi all'aiuto delle vittime della reazione degli altri paesi.

E nell'indomani, una domenica, ebbe luogo una escursione all'Orto Botanico, organizzata dalle donne e dalla gioventù comunista.

Da Batum all'Orto Botanico — un immenso giardino, con un grande parco — si va con la ferrovia che descrive la ampia curva del porto, o col battello che taglia una retta e accorcia di molto il cammino.

Fu necessario ripartire la numerosa brigata in due parti.

Il Gruppo Femminile Comunista è numeroso ed attivo. Tutte lavorano assiduamente le compagne, nelle diverse attività di Partito. Nei sindacati, nelle cooperative, tra la gioventù, pei giornali murali e stampati, nel «Mopr» ovunque.

Ognuno devè dare la sua parte di lavoro. Come nelle altre parti di Russia, così in Georgia il Partito comunista non dà tessere ad... honorem.

La «ciska» — epurazione periodica — è inesorabile. Chi non dà attività vien cacciato dal Partito, perchè il Partito non ha bisogno di... illustri nomi, ma ha bisogno invece di lavoro metodico, ordinato, cosciente.

Una delle compagne, mentre il battello filava sul mare tranquillo, mi raccontava tutto il lavoro compiuto.

Senza frasi, con cifre, dati, confronti.

Sono tutti fatti a questo modo i bolscevichi ed anche le bolsceviche.

Non conoscono l'arte di fare dei discorsi lunghi per dire... niente!

E la compagna di Batum, una bellissima compagna — tra parentesi, ed anche per smentire che tutte le rivoluzionarie sono come la Balabanof — mi diceva:

«Nel 1918 eravamo in tanti nel Partito nel 1919, e giù la cifra, e via di questo passo per i sindacati, le cooperative ecc. ecc.».

«E i menscevichi, chiesi, hanno forze?».

«Sì, ne hanno, tra i... detronizzati della rivoluzione d'ottobre, parecchia forza. Però ne hanno di più ancora tra i ...proletari che dirigono la Società delle Nazioni e le Banche inglesi».

«Vedi, concluse, il nostro paese è pittoresco e poi vi è tanto petrolio...»

I «giovanili» d'ambo i sessi e le adulte si affollavano già alla scaletta di bordo.

Di fronte a noi erano le secolari piante dell'immenso parco.

Eravamo giunti.

Giovanni Germanetto.

La prostituzione ed alcuni provvedimenti

del governo dei Soviet

La base del matrimonio nella società borghese è la sua stabilità e formalità, la sua registrazione. Questa registrazione ha per iscopo di assicurare la trasmissione della proprietà dei beni degli eredi. La mancanza di formalità, la breve durata delle relazioni fra i sessi — questo è ciò che la borghesia ripudia nelle relazioni extra-matrimoniali — ciò che viene diffamato con disprezzo dagli ipocriti alfieri della moralità borghese. La breve durata, l'irregolarità, la libertà nelle relazioni sessuali, possono essere riguardati dal punto di vista dell'umanità lavoratrice, come un reato, come un atto che deve essere sottoposto a punizione? Evidentemente no. La libertà delle relazioni sessuali non contraddice a l'ideologia del Comunismo. Gli interessi della comunità dei lavoratori non sono in alcun modo danneggiati dal fatto che il matrimonio abbia una durata breve o lunga, che la sua base sia l'amore, la passione, o una transitoria attrazione fisica.

L'unica cosa che è dannosa alla collettività lavoratrice, e perciò inammissibile, è l'elemento del calcolo materiale che interviene nei rapporti fra i sessi, tanto sottò la forma della prostituzione, quanto sotto quella del matrimonio legale; la sostituzione di un gretto calcolo materialistico alla libera unione dei sessi sulla base di una reciproca attrazione.

Questo fattore è dannoso, inammissibile; esso distrugge il sentimento di eguaglianza e di solidarietà fra i sessi. Da questo punto di vista noi dobbiamo condannare la prostituzione.

Tutte le donne che gironzano per le strade e disertano il lavoro, debbono essere poste a disposizione del Commissariato del benessere sociale affinchè le invii alle Sezioni per la distribuzione della forza lavoro del Commissariato del Popolo per il lavoro, o nei sanatori, ospedali, ecc.; e soltanto dopo una ripetuta diserzione da parte delle prostitute, in altre parole, dopo una manifestazione evidente dell'intenzione di sottrarsi ai propri doveri, esse saranno sottoposte al lavoro forzato, senza essere in alcun modo separate dalle altre categorie di disertori del lavoro. Questa è una direttiva rivoluzionaria ed utile, degna della prima Repubblica proletaria del mondo.

E' stata prospettata anche la questione della colpa dei clienti della prostituzione, in altre parole degli uomini. Ci furono dei difensori di questa concezione; la quale, tuttavia, in definitiva venne respinta. Infatti essa non deriva logicamente dai nostri presupposti fondamentali. Come si deve definire il cliente della prostituzione? del Popolo competente, affermò

Il rappresentante del Commissariato che, non essendo possibile definire con precisione la misura del reato, la questione della colpa dei clienti è automaticamente preclusa.

Il miglior modo di combattere la prostituzione è quello di creare una mano d'opera femminile capace ed esperta, di estendere una rete di scuole speciali in tutto il paese, di svegliare fra le grandi masse delle donne una coscienza politica, di attrarre le donne nella lotta rivoluzonaria e nel lavoro di creazione del Comunismo.

Cosa diverrà il matrimonio nell'avvenire, o più propriamente quale forma assumeranno le relazioni fra i sessi, è molto difficile prevedere. Ma è certo che in regime comunista esulerà dalle relazioni coniugali non solo ogni calcolo materiale, ogni dipendenza della donna dall'uomo, ma anche ogni altra considerazione di «convenienza» che così spesso caratterizza il matrimonio d'oggi. Alla base dei rapporti coniugali, sarà un salutare istinto di riproduzione, abbellito dalle attrattive di un amore felice, di un'ardente passione, soffuso di una spirituale armonia, che determini una spontanea attrazione fisiologica.

Tutti questi fattori delle relazioni coniugali non hanno nulla di comune con la prostituzione. La prostituzione è offensiva perchè è un atto di violenza della donna su sè stessa, determinato dalla passione di vantaggi esterni e fortuiti; nella prostituzione non c'è posto per l'amore e per la passione; nè per alcun sano istinto di riproduzione della specie. Esso è puramente un atto deliberato di calcolo materiale. Dove entra la passione o l'attrazione, scompare la prostituzione.

In regime comunista la prostituzione passerà nell'oblio del passato insieme al sistema insano dell'attuale famiglia. Al suo posto sorgeranno delle relazioni sane, felici e libere fra i sessi. Una nuova generazione sostituirà l'antica con un sentimento sociale più sviluppato, con una maggiore indipendenza reciproca, con maggior libertà, salute e coraggio. Una generazione per la quale il benessere della collettività sarà posto al disopra di tutto.

Compagni, il nostro compito è di distruggere le radici che alimentano la prostituzione; di condurre una lotta inflessibile contro ogni vestigia di individualismo, che è stata finora la base morale del matrimonio; di determinare una rivoluzione ideologica nel campo delle relazioni matrimoniali e rischiarare la via per una nuova salutare moralità coniugale che corrisponda agli interessi della comunità lavoratrice.

ALESSANDRA KOLLONTAY

La classe operaia deve prestare attento orecchio a quanto avviene in casa del nemico. Da un giorno all'altro, così all'improvviso, i capitalisti possono dar fuoco alle polveri. Che i lavoratori siano pronti difendere con ogni mezzo la causa della pace; e la sicurezza del primo Stato operaio, della Russia degli operai e dei contadini.

Il pasto famigliare

L'entrata delle donne nelle officine porta con sè, inevitabilmente, una trasformazione nelle abitudini famigliari e rende necessaria la sostituzione del lavoro domestico individuale con quello collettivo. Quanto più le donne vengono utilizzate nelle fabbriche, tanto più rare diventano le famiglie proletarie che a mezzogiorno possono trovare il tradizionale pasto preparato e caldo. E tuttavia la vecchia abitudine del pasto domestico sopravvive, perchè nessuna possibilità è offerta ai proletari di adattare la loro vita alle nuove esigenze. In nessuna casa operaia si provvede a fabbricare una cucina comune, una specie di ristorante che possa servire a tutta la comunità degli abitanti e annullare il bisogno del focolare in ogni piccolo appartamento; in ogni stanza, anzi, poichè gli appartamenti dei lavoratori sono sempre ridotti al minimo di camere e di spazio. In nessuna casa operaia si è neppure ancora provveduto a impiantare un qualche modo di distribuzione di acqua calda in ogni alloggio, ciò che rappresenterebbe già un grande beneficio. In generale, chi si occupa delle costruzioni delle case, se riesce a prevedere le comodità e gli agi desiderabili da coloro che possono essere serviti e che poco lavorano, non pensa mai, o pochissimo, alle necessità e comodità dei poveri, e di coloro che debbono invece servire. Guardate le case dei ricchi: esse hanno delle grandi scale di marmo percorse dagli ascensori per trasportare comodamente e rapidamente i visitatori che non portano carichi; e delle strette e oscure scale di servizio che uomini e donne di fatica salgono faticosamente e portando sulle spalle i loro fardelli. La logica suggerirebbe di mettere l'ascensore a disposizione di chi porta un sacco di carbone e non del visitatore inguantato; ma ciò significherebbe mancare di rispetto al signore e dare delle cattive abitudini a chi deve lavorare per vivere.

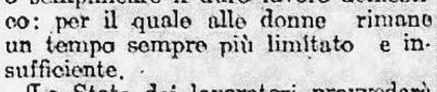
Per la stessa ragione, nelle case si fanno grandi saloni aerati e luminosi per le chiacchiere e le visite oziose; e strette e oscure cucine e stanzacce per la servitù che vi consuma i suoi giorni avvelenandosi i polmoni. Nel modo come le case dei signori sono costruite c'è tutto il disprezzo che il ricco sente per chi lavora e il rispetto e l'ammirazione che egli prova per chi può vivere del sudore altrui.

Le case per gli operai, poi, sono fatte in fodo da alloggiare nel minor spazio possibile il maggior numero di persone e famiglie: e non certo con la preoccupazione di introdurvi qualche innovazione che possa facilitare o semplificare il duro lavoro domestico: per il quale alle donne rimane un tempo sempre più limitato e insufficiente.

Lo Stato dei lavoratori provvederà a creare nelle case degli operai e delle operaie i mezzi necessari per procedere rapidamente e nel modo migliore alla sostituzione del lavoro domestico individuale con quello collettivo e organizzato; perchè lo Stato dei lavoratori si preoccuperà dei bisogni e delle aspirazioni dei produttori e non delle comodità degli oziosi, fatte pesare per di più sulle spalle dei lavoratori.

Come per le necessità della vita cittadina, si è già riusciti ad abolire l'uso del bucato fatto in ogni casa ed a sostituirlo con quello compiuto in appositi luoghi da appositi specializzati, ed a liberare la donna dall'obbligo di farsi e cuocersi il pane, di fabbricarsi una quantità di oggetti che oggi si acquistano dai fabbricanti e con maggiore risparmio, così l'uso di cucinare ogni pranzo in ogni famiglia e di provvedere in ogni casa alle noiose cure di governare e rigovernare tre volte il giorno, sarà abolito dalla creazione di cucine e di ristoranti comuni, dove un apposito personale, che non avrà altri obblighi di lavoro, sbrigherà e con risparmio di lavoro e di tempo, tutte questo particolari fatiche, da cui oggi le donne operaie sono oppresse e imprigionate.

P.



L'assassinio dei fanciulli lavoratori

negli Stati Uniti

Un giornale borghese americano pubblica la seguente notizia:

«Nel 1924, nello Stato di New York, nientemeno che 1953 fanciulli sono rimasti vittime di gravi accidenti sul lavoro e circa 12.000 d'accidenti meno gravi».

Considerate, compagne, che il capitalismo fa tante migliaia di vittime di fanciulli nella regione tecnicamente più sviluppata del mondo, e dove un po' di buona volontà potrebbe, profittando del progresso tecnico, ridurre a zero gli accidenti sul lavoro.

Compagne! Tutto ciò vi prova che, fino a quando la classe operaia non saprà difendere da sè stessa i suoi fanciulli, il capitalismo continuerà, non solo a sfruttarli, ma anche a ucciderli.

Povera nonna!

La poverina è vecchia, tanto vecchia! Le infermità, gli acciacchi, la miseria, sopratutto, ne hanno fatto un povero cencio umano di cui non si può dire l'età. La si incontra ogni tanto nel quartiere. Il suo povero corpo scosso convulsamente da un tremito nervoso, si appoggia a un bastone, trascinando penosamente la gamba destra mezza paralizzata. I passanti si voltano a guardarla con occhi pietosi, e quando essa deve attraversare una strada c'è sempre qualcuno che le offre il braccio per salvarla dai pericoli.

E' sola al mondo! L'unico figlio che le rimaneva le è stato rubato nel 1914 dalla grande divoratrice. Se egli fosse ancora vivo lei non sarebbe costretta a campare di elemosina. Egli era tanto buono! Era un lavoratore onesto e serio; il suo guadagno sarebbe stato sufficiente alla loro vita.

La vecchia dice: Me l'hanno preso!

Di chi vuole parlare? Dei capitalisti, forse? La povera nonna non lo sa; e i singhiozzi le serrano la gola.

Un giorno le fu domandato: — Di che cosa vivete, povera nonna?

— Oh! alla mia età si vive di poco! I vicini mi portano spesso da mangiare; non sono ricchi e io so che si privano per me. Poi vado due volte la settimana al mercato: là raccolgo le foglie di cavolo cadute per terra, i fagiuoli, i piselli che altri hanno lasciato e ne faccio una buona minestra. Il più duro per me è salire e scendere le scale dei miei cinque piani. Bisogna che ogni volta chiami qualcuno ad aiutarmi e mi dispiace domandare sempre qualche favore.

Una ricca signora s'interessa di me. Viene tutte le settimane a portarmi un buono con cui compro la carne per conto di un patronato religioso.

Ritornando dal mercato vado dal macellaio a prendere la mia porzione: poca roba e non della migliore. Ne faccio tuttavia un buon brodo che mi basta per tre giorni. La signora è molto gentile: così ben vestita com'è, non sdegna di salire cinque piani per venire a visitare una povera vecchia che abita in un misero granaio. Io le sono molto riconoscente!

Avete torto, buona nonna! Oh! voi non dovete alcuna riconoscenza alla bella signora che vi procura un boccone di carne, di quella carne ch'essa non farebbe mangiare nemmeno alla elegante bestiola che si porta in braccio quando viene a visitarvi. Vogliono mettere a posto la loro coscienza, i ricchi, i provilegiati, salendo cinque piani per fare la carità ad un povera vecchia. Tornati nei loro palazzi si affrettano a cacciare coi profumi il malessere e la nausea che ha loro procurato la vista della miseria.

Povera nonna! Siete troppo vecchia per comprendere certe cose. A voi, a tutte le giovani madri che si svegliano lentamente alla lotta di classe, io dico: — E' finita la canzone che, cullando la miseria, non serve che a mantenerla. Con lo sguardo rivolto verso la nostra sorella russa, verso le nostre sorelle russe che si sono liberate cantiamo a pieni polmoni la nostra canzone di rivolta! Essa ci porterà effettivamente alla nostra liberazione e al benessere. Tutte unite, lottiamo con tutte le forze per la rivoluzione, che assicurerà una vita migliore a chi lavora, anche alle vecchie nonne che il capitalismo costringe a trascinare miseramente la loro vecchiaia! —

La rivoluzione comunista non toglierà la terra ai contadini che attualmente la posseggono, nè scaccierà dai fondi che essi lavorano, i piccoli produttori; ma al contrario, li libererà dalla usurpazione dei padroni terrieri, dalla pressione fiscale, dall'usura delle banche e degli usurai e dagli accaparratori famelici dei loro prodotti. Assicurerà a tutti i contadini che la lavorano il libero esercizio della terra e il libero uso delle loro case coloniche. La espropriazione sarà operata soltanto nei riguardi dei feudi, delle grandi e medie aziende dei proprietari non lavoratori e, nel limite del possibile, con le terre espropriate ai ricchi terrieri, sarà integrato il fondo che risultasse insufficiente ai loro bisogni dei contadini lavoratori più poveri.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Milano

L'agitazione delle operaie passamanaie e magliaie

L'agitazione delle operaie passamanaie e magliaie, provocata dal fatto che gli industriali applicarono contro queste operaie delle gravi multe per il Primo Maggio e per i dieci minuti di Matteotti, si sviluppa.

In questi giorni ha avuto luogo una riunione di operaie alla quale parteciparono numerose esattrici, le Commissioni Interne e un grande numero di lavoratrici e lavoratori. I Segretari della Federazione e dell'Unione tessile informarono sulle trattatve svolte con l'Associazione Cotoniera, e che finora non hanno avuto risultato, poichè gli industriali affermano di voler mantenere le punizioni applicate.

I relatori, pur dichiarandosi favorevoli a tutti i tentativi pacifici di accordo, confermarono che, qualora gli accordi pacifici dovessero fallire, si ricorrerà allo sciopero. Fu, anzi, deciso di indire un'assemblea generale di tutte le operaie e gli operai colpiti da multa per decidere in via definitiva la questione.

E' in gioco una questione di principio: per gli industriali si tratta di far prevalere un concetto di autorità padronale che ha tutto il carattere di un arbitrio; per le operaie e gli operai si tratta di affermare il diritto a particolari manifestazioni collettive di classe, come è quella del Primo Maggio.

Le operaie e gli operai debbono uscire vittoriosi per impedire che simili prepotenze padronali si ripetano in avvenire; essi debbono inoltre non limitare l'agitazione alla revoca totale delle multe applicate; ma ricordare che la solidarietà che le masse tessile debbono dare ai magliai e passamentai in lotta deve essere attiva; e, sopratutto, debbono tener presente che ogni agitazione deve essere sviluppata in modo da porre sul tappeto la questione del ritorno al concordato 1921 e la questione impellente dell'aumento dei salari.

Le compagne debbono sostenere e propagandare nella massa, senza tregua, queste parole d'ordine.

Una compagna.

Il rincaro

Il pane rincarato mette nell'impaccio molte madri di famiglia. Esse si lamentano che la vita diventa ogni giorno più costosa. Gran numero di famiglie dicono: — Non si può più andare avanti!

Sì, compagne, bisogna poter tirare avanti! Bisogna lottare a fianco dei nostri mariti i quali soffrono, pure essi, per la vita così rincarata. Bisogna, compagne, che vi organizziate con i vostri compagni e lottiate con loro se volete giungere a fare qualche cosa di utile. La vita di giorno in giorno aumenta di sacrifici; bisogna prendere una risoluzione. E' necessario ingrossare le file del Partito comunista. Il solo partito che difenda la classe operaia.

Un gruppo di proletarie.

Lo sfruttamento delle operaie alla magneti Marelli

Ogni mattina degli autobus di questa ditta vanno a Cassano d'Adda e in altri paesi vicini a prendere le operie, oltre un centinaio, che lavorano in questo stablimento a condizioni degne di un reclusorio. Esse difatti percepiscono la paga giornaliera fissa di lire 11.50, ma ciò che caratterizza il sistema carcerario che vige in questa fabbrica è il fatto che queste operaie vengono fatte lavorare a cottimo assieme alle altre squadre. Ora, questo cottimo, invece di venire corrisposto alle operaie a cui spetta, e che lavorano intensamente come fanno gli operai di tutte le squadre cottimiste, viene intascato dalla ditta.

Si può immaginare speculazione più indecente e più disumana sul lavoro di queste povere ragazze che ancor quasi bimbi, vengono estenuate dal lavoro improbo a cui sono costrette?

Alla Magneti Marelli infierisce una spietata reazione: non v'è Commissione Interna. Per questo simili vergogne si possono impunemente commettere.

Per farle cessare gli operai di questo grande stabilimento debbono scuotere il giogo a sui sono sottoposti, riorganizzarsi, ricostituire la C. I., riprendere la lotta dei giorni migliori.

Un operaio.

Alle Smalterie italiane le operaie devono organizzarsi

Purtroppo è da constatare che le operaie sono ancora molto restie a sentire il dovere di organizzarsi per la difesa dei propri interessi. Nello stabilimento dove io lavoro vi sono oltre 300 operaie e ho potuto constatare come esse siano capaci di rispondere all'ordine di sciopero e di fermate interne nello stabilimento, e talvolta siano di esempio agli stessi operai. Ciò significa che esse hanno coscienza di classe e sentono al pari dell'uomo la necessità di lottare contro il capitale.

Però io devo dire alle operaie che come rispondono alle parole d'ordine sopra accennate, devono pure rispondere all'invito di organizzarsi, inscrivendosi al sindacato di classe.

Il corrispondente d'officina.

Da Torino

L'organizzazione delle simpatizzanti

Il lavoro di organizzazione delle proletarie simpatizzanti comuniste incomincia a dare qualche risultato: attualmente sono in via di costituzione, e taluni già costituiti, i seguenti gruppi: Cotonificio Valle di Susa, Borgo San Paolo, Manifattura Dora, Cotonificio Mazzonis, Carrozzeria Diatto, Case operaie della Barriera di Milano, Cotonificio Poma, Manifattura Colongo, Schilling e Piacenza, Fiat Lingotto, e Fonderia Garrone.

Una compagna

Da Reggio Emilia

Convegno di compagne per l'organizzazione del lavoro fra le proletarie

Nella nostra città ha avuto luogo una riunione di tutte le rappresentanti delle sezioni federali. Alla riunione parteciparono pure dieci compagni venuti da varie sezioni con lo scopo di prendere con noi degli accordi relativi al lavoro da svolgere fra le proletarie.

L'ordine del giorno della riunione fu il seguente:

a) Commemorazione dei martiri di Bulgaria e di tutte le vittime della reazione.

b) La situazione economica del proletariato italiano: la condizione delle donne proletarie.

c) Necessità della partecipazione delle proletarie alle lotte del proletariato.

d) L'organizzazione delle proletarie.

e) Il « Soccorso Rosso ».

f) La Guerra del Marocco e il ritorno della guerra nel mondo.

g) Varie.

Il rappresentante della sezione adulta, proclamato presidente della riunione, commemorò i martiri della reazione.

Un rappresentante dell'organizzazione giovanile svolse il secondo punto dell'ordine del giorno, esponendo la situazione del proletariato e dei contadini e illustrando l'azione e l'atteggiamento dei vari partiti e gruppi politici: la reazione fascista, la passività dell'opposizione aventiniana; il programma dei comunisti e il modo come essi intendono combattere il fascismo e tutta la borghesia per la liberazione del proletariato e dei contadini poveri e l'instaurazione del loro potere.

In seguito, la sottoscritta fu incaricata di svolgere il terzo e il quarto punto dell'ordine del giorno e se la cavò come potè, perchè non molto addestrata a parlare in pubblico e in modo così ufficiale. Particolarmente si soffermò a trattare della situazione delle lavoratrici e della necessità che esse si organizzino nei sindacati di classe per prepararsi alle lotte che inevitabilmente dovranno sostenere con gli operai contro il padronato.

Su questo argomento si discusse a lungo; furono prese delle decisioni di carattere pratico per disciplinare il lavoro di propaganda e di organizzazione fra le operaie e le proletarie in generale

Un compagno illustrò gli scopi, e l'azione del « Soccorso Rosso », dimostrando la necessità che le compagne si interessino attivamente dell'opera di assistenza alle vittime politiche e di propaganda fra le masse proletarie femminili in favore del « Soccorso Rosso »; promuovendo sottoscrizioni, distribuendo tesserine, ecc.

Infine, un compagno ci parlò dei pericoli di guerra che riappaiono nel mondo, spiegandocene le origini e la natura; ci disse degli sforzi con cui il capitale internazionale tenta di accerchiare e attaccare la Russia dei Soviet; e della necessità che i proletari e le proletarie vigilino attentamente sugli avvenimenti, pronti a intervenire contro ogni tentativo di riaprire dei conflitti o di assalire il primo Stato operaio.

Di questi pericoli debbono essere informate le proletarie tutte, e le compagne se ne debbono ricordare nella loro azione di propaganda.

Dopo aver esaurito alcune questioni locali di minore importanza, fu rinnovato il Comitato per la propaganda fra le donne, in modo da renderlo più completo e attivo, e fu fatta fra le convenute una sottoscrizione in favore di « Compagna ».

La corrispondente del Comitato femminile.

Da Spezia

Come vivono le famiglie operaie

Riproduciamo una lettera scritta dalla madre di un compagno, la quale dà un'idea delle condizioni in cui vivono le famiglie operaie. Si tratta di una famiglia composta di sei persone che tutte debbono vivere con la sola paga del capo famiglia, operaio nell'arsenale di Spezia.

« Ho ricevuto il vaglia che mi hai mandato; se n'è andato tutto in un fiato senza poter far nulla delle tante cose che m'era profissa di fare. Ero soffocata da tanti piccoli debiti! Li ho estinti tutti, ho dato un acconto di 50 lire al calzolaio al quale ne dovevo 110, ho speso una trentina di lire per il soggiorno di undici o dodici giorni di Margherita. Capirai, anche mangiando la nostra solita minestra qualche piccola inezia diventa indispensabile in dieci giorni, ed è una tortura quando non si hanno neanche 20 cent. da comprare il sale.

Ti domando un piacre grosso: rispondendomi mettimi un biglietto da dieci dentro la lettera. Volevo far la sostenuta, ma è una stupidaggine grande con te quando mi trovo in condizioni disperate. Le cose stanno così: tuo padre ha 350 lire al mese di paga nette, che con altre 220 di pensione fanno L. 570 al massimo. Noi, mangiando come sai, come ricordi che mangiamo, spendiamo 15 lire al giorno malgrado tutte le privazioni e le attenzioni, 80 di casa al mese e 16 di luce. Vuoi mettere tra latte — 70 lire al mese — scarpe, posta e giornali, anche non tenendo conto del vestire ch'è un capitolo mai entrato nel bilancio, altre 100 lire? Ebbene, queste pesano quindicinalmente sul libretto della bottegaia dove facciamo la spesa e mano mano sono ascese a 700 lire di arretrato poichè in realtà non si può vivere — anche non spendendo per vestire, ripeto — con 570 lire al mese ».

La paga effettiva di un operaio qualificato dell'arsenale di Spezia è, come si vede bene, di non più di 420 lire al mese. Diciamo di un operaio qualificato, in quanto si tratta precisamente di uno operaio del genere, licenziato e riammesso nel '22, dopo la famosa epurazione.

Se teniamo presente che questo operaio, oltre alla paga percepisce la misera pensione di 220 lire al mese e che con tutto ciò non riesce a far sbarcare il lunario alla famiglia, possiamo ben immginare come si trovano coloro — e sono la grande maggioranza — che contano sulla sola paga. Possiamo ben pensare quale aggravio serio costituisca per essi l'aumento del prezzo del pane.

Da Siena

Per le giovani contadine

Sto chiachierando con una giovane contadina intenta a far allattare un vitellino.

— Non potresti vendermi un pò di latte? — le chiedo.

Mi risponde la contadina:

— Non lo beviamo neppure quando siamo malati per lasciarlo ai vitellini che debbono ingrassare rapidamente.

— Tenete dunque di più alla vita di quelle bestie che alla vostra?

La ragazza mi guarda tranquillamente, e poi mi dice:

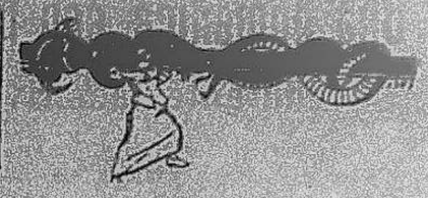
— Il latte che si beyono i vitellini a noi rende qualche cosa. Quando il babbo riuscirà a vendere questo animale, ad esempio, io avrò finalmente la possibilità di comprarmi un vestito di cui ti assicuro che ho un bisogno estremo. Dove troveremmo i denari per vestirci, io e i miei fratellini, se ci sfuggisse la possibilità di questo guadagno? A noi piace moltissimo il latte, eppure tutte le matine mangiamo la polenta sola sola, arrostita sul fuoco; la polenta basta per sfamarci e il latte....ci servirà per coprirci.

— Poveri bimbi! — mi sfuggì.

— Oh! questo non è nulla. Se fossero soltanto questi i sacrifici e le privazioni a cui ci costringe la nostra vita! Pensa che a me non è mai riuscito di andare ad un cinematografo, e ogni volta che ne parlo a mia madre, mi sento rispondere: «Come puoi pensare al cinematografo con tutte le spese e i fastidi che abbiamo?» Vado qualche volta a ballare, perchè il ballo non costa nulla, ma mi dicono che consumo troppo le scarpe. Per comprarmi un paio di scarpe, quando ne son senza, debbo pregare la mamma per dei mesi; e lei, povera donna, alla sua volta ne deve parlare per dei mesi al babbo che non per colpa sua, certo, ci fa sperare sempre in qualche nuova risorsa, tanto per non respingere le nostre giuste richieste. Vedi, se ora morisse questo vitellino, io credo, piangerei: piangerei non lui, ma il mio vestito che sarebbe morto anch'esso e per un pò di tempo! Noi lavoriamo continuamente da mattina a sera e ci sfamiamo appena, e dobbiamo sempre rinunziare a tutto. Del resto per poveri contadini è sempre stato così e sarà sempre così.

— No, giovane contadina — penso io — non devi dire questo. La tua vita è misera, tutta fatiche e stenti, mentre nel mondo tanta gente mangia, si adorna, si diverte, consuma e non produce. Ma ti pare giusto e ragionevole che ciò non abbia a mutare mai? Ascolta ciò che ti dicono altri miseri, altri sfruttati come te; leggi i giornali degli operai e sentirai che gli sfruttati delle città, delle officine vi dicono: « Contadini, venite con noi, nelle nostre file, poichè siete i nostri fratelli. Noi siamo gli schiavi, gli sfruttati: uniamoci, organizziamoci, lottiama insieme affinchè la nostra schiavitù e la nostra miseria abbiano fine, e la nostra vita migliori. « Siamo sempre stati così », ma ciò non deve durare sempre, nè per noi, oppressi e sfruttati nelle fabbriche, nè per voi immiseriti nei campi. Stringiamo la nostra alleanza: tutte le forze lavoratrici unite insieme non mancheranno di vincere.

Antonietta.



La sorte delle lavoratrici

La maledizione della Genesi sull'uomo e sulla donna cacciati dal paradiso terrestre distingue nella punizione la parte riservata all'uomo e quella spettante alla donna. Il collerico giustiziere della vecchia leggenda disse alla donna:

«Io aumenterò le sotfferenze della tua gravidanza; tu partorirai con dolore; sarai attratta verso l'uomo e l'uomo ti dominerà ».

E disse all'uomo: « Il suolo sarà maledetto, per colpa tua. Con grande pena ne trarrai i frutti per tutti i giorni della tua vita; esso ti darà rovi e spine. Tu mangerai le erbe dei campi, e col sudore della tua fronte ti guadagnerai il pane...».

Tutto il furore poetico della letteratura sacra non è giunto tuttavia a formulare una punizione peggiore di quella inflitta alla donna nella società attuale. La profezia ebraica vedeva la punizione della coppia colpevole nel fatto che la donna fosse soggetta al dolore del parto e alle cure del focolare, e l'uomo alla fatica del lavoro della terra. La civiltà, libera dalla collera degli dei e dalle maledizioni rilevate, forte della scienza e dell'industria, non ha saputo, nè sa, neppure assicurare agli uomini la sorte che ai profeti ebrei era apparsa come la peggiore che potesse essere riservata all'umanità, anzi quello stato di punizione è diventato oggi una spesie di nuovo paradiso perduto. Se il poeta ebraico avesse avuto la visione di ciò che sarebbe stato il lavoro umano nei secoli dei secoli, nei paesi popolati di officine ad alti forni avrebbe meno paventato della collera di dio che non della sofferenza imposta a questa razza umana, ridotta ad augurarsi per ricompensa il suo primitivo castigo. E avrebbe detto alla donna:

« Verrà tempo in cui l'uomo estenuerà la donna nell'eccesso della fatica. Essa ucciderà i suoi figli nel suo ventre costrettavi dalla legge del lavoro e del bisogno quotidiano. Più sfinita che la bestia da soma che per giorni e giorni non ha trovato acqua nel deserto, ritornerà al suo focolare per rivedere il sorriso dei suoi bimbi. Avrà cura della sua casa dopo di avere per ore ed ore lavorato a delle macchine il cui rumore sarà più forte di quello del tuono, e col pericolo costante di essere spezzata dagli ingranaggi, divorata dagli acidi, distrutta dalle esplosioni. E non troverà il pane bastante per sfamare sè e le sue creature ».

Così il poeta ebraico avrebbe immaginato il tempo nostro e la sorte riservata, non alla donna, ma alla donna lavoratrice; la quale veramente oggi subisce una maledizione sociale più terribile di quella sognata dall'ira dei poeti biblici.

P. H.

Sottoscrizione

REGGIO EMILIA — Raccolto fra le compagne del Calzificio: Erminia, perchè *Compagna* viva L. 1; Palmira, inneggiando alla Russia dei Soviet 2; Ida, per la vita di *Compagna* 1; Vilma, inneggiando alla brava compagna Tagli 1.50; Emma 1; Viva, perchè *Compagna* non muoia 0.50; Maria 1; Mora, inneggiando al nostro giornale 1; Maria G.: viva il proletariato 1; Luisa: viva le donne rosse 1; Barcarola, augurandosi che le donne sappiano capire il comunismo 1.50; Ersilia, per il nostro giornale 1; Giovanna 1; Menna, perchè *Compagna* non muoia 1; Angiolina sempre rossa 1; Ugolina 0.70; Viarda, esortando le compagne a lavorare per la causa della liberazione proletaria 1.75; Rosa, cantando l'« Internazionale » 2; Giovannina 1; Amelia: viva il nostro giornale 1.25; Gina, perchè la nostra idea conquisti tutte le operaie 1.25; Lotta perchè tutte le compagne lavorino attivamente 1.25; totale » 25.70

FELICE PLATONE, direttore resp.

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41

Il sottosalario femminile

È una vergogna alla quale ci siamo abituati, quella di sapere che una donna messa a lavorare nelle stesse condizioni di un uomo è meno retribuita di lui. In certe fabbriche vi sono delle squadre di lavoro miste, composte cioè di operai e di operaie, per le quali, se il lavoro è retribuito « a pezzi » il salario delle donne è uguale a quello degli uomini; ma se nella stessa fabbrica esistono squadre che, facendo lo stesso lavoro, siano interamente composte di donne, il salario è ridotto.

Le amministrazioni applicano il sotto-salario femminile senza aver bisogno di cercare delle giustificazioni; il lavoro delle donne è pagato meno perchè è lavoro delle donne; e, quel che è peggio, la maggioranza degli operai non trova nulla da ridire a questo ingiusto trattamento fatto alle lavoratrici e entrato ormai nelle consuetudini.

Il sottosalario femminile annulla quel minimo di indipendenza dall'uomo che la donna è riuscita a conquistarsi dal giorno in cui è entrata nel campo della produzione e del lavoro retribuito; e che urta, per una serie di ragioni, dentro le vecchio abitudini mascolina.

Questo è vero specialmente per le impiegate. Quando un industriale sostituisce un impiegato con una donna, dà a questa la metà dello stipendio che accordava all'uomo. La donna perciò ha bisogno, per vivere, di essere aiutata. Tanto più che per mantenere un impiego deve assoggettarsi a un mondo di spese superiori a quelle che le sarebbero imposte dalla vita casalinga. Negli impieghi le donne debbono essere vestite in modo da far onore alla ditta: e gli stipendi non sono mai proporzionati alle spese di abbigliamento che gli impieghi richiedono. La retribuzione che la donna riceve dal suo lavoro è riconosciuta unanimamente come un qualche cosa di non indispensabile alla sua vita; un qualcosa in più, che non è l'esclusiva risorsa di chi si deve guadagnare il pane.

Fino a una certa età la donna è considerata figlia di famiglia; nella famiglia trova l'aiuto di cui abbisogna per sopperire all'insufficienza del suo salario e del suo stipendio; poi, cercherà tale aiuto nel marito. E qui sta la radice della sua schiavitù reale dell'uomo.

Così, in un'epoca in cui gli operai lottano per rivendicare la soppressione del salariato, la donna deve ancora rivendicare la conquista del salario totale; essa è ancora nella tase del sotto-salariato.

Ma gli operai d'avanguardia, i comunisti, riconoscono l'assurdità e l'ingiustizia di un simile modo di considerare il lavoro della donna. Gli operai d'avanguardia, i comunisti vogliono la realizzazione della emancipazione della donna nella sua liberazione da ogni dipendenza economica: dal padrone e dall'uomo. E per questo chiamano le lavoratrici nelle file dei lavoratori, a combattere con essi la battaglia comune contro il regime attuale contro tutti i mali che da esso derivano; e indicano alle operaie la via da seguire per giungere alla propria liberazione effettiva nella rivoluzione proletaria, e additano loro la meta nella repubblica dei Soviet che seppe fare delle donne le compagne dei lavoratori nell'opera di creazione della nuova società e in quella quotidiana del governo e dell'amministrazione della vita collettiva.

E, fin da oggi, i comunisti agitano fra gli operai e le operaie la rivendicazone dell'equiparazione dei salari, la parola d'ordine che deve essere accolta e sostenuta dai lavoratori e dalle lavoratrici: « a ugual lavoro, ugual salario ».

P. H.

Le ferie operaie

Nei paesi capitalisti soltanto a poche e privilegiate categorie di operai e di operaie è concesso qualche giorno di ferie: qualche giorno di riposo su tutto un anno di fatica. Per la grande maggioranza dei lavoratori non esistono ferie; c'è la pausa del « ferragosto » che per tutto l'estate promette la gioia di lavarsi almeno per qualche ora i polmoni sui monti, sulle colline, in campagna: dove il proletariato cittadino si riversa per uno o due giorni, affannosamente, con fatica, anche in questo suo unico momento di riposo.

Per gli operai e le operaie a che si riducono le ferie, anche quando sono concesse?

Gli operai in regime borghese e particolarmente nella situazione attuale del nostro paese, trascorrono le brevi ferie in casa, o al più escogitano l'espediente della gita a Roma organizzata dall'Opera Cardinal Ferrari — benchè abbiano altro per la festa che l'Anno Santo — pur di potersi svagare un po'.

Le ferie in regime capitalista, e con l'aggravante di un periodo di crisi per la massa operaia, caratterizzato da un sensibile rincaro della vita e da una lotta sorda e vicina ad apparire alla superficie, non sono che giornate grevi di noia; non sono che l'incentivo a sostenere piccole spese in più dell'ordinario, sufficienti a sbilanciare la famiglia operaia per qualche tempo o ad aggravare le strettezze in cui si dibatte. Il bottegaio, presso il quale sovente la famiglia operaia è indebitata sino ai capelli, torce il muso ogni qualvolta, durante questa settimana di riposo, la massaia vuole comprare qualche cosa che esuli dalla pasta o riso quotidiano. La sera porta spesso con se degli alterchi in famiglia, provocati — come la maggior parte delle questioni che la miseria attizza e perpetua talvolta interminabilmente — dalle scarse disponibilità finanziarie.

A che si riduce dunque il riposo per gli operai? Dove gli operai possono sfuggire all'arsura, divagarsi, vivere almeno per qualche giorno sostituendo alla fatica fisica quotidiana una qualche divagazione intellettuale che allieti il riposo, che stimoli le facoltà, le tenga attive, le ravvivi?

Nella Russia dei Soviet gli operai e le operaie hanno quattro settimane di ferie, pagate, naturalmente; e che possono trascorrere nei posti più ameni, più salubri del paese; case fresche e pulite ove è possibile riposare. I bimbi, le compagne degli operai, usufruiscono anch'essi delle case di riposo.

Tutte le famiglie operaie, durante l'estate, si trasferiranno in campagna, nelle case assegnate ad ogni fabbrica: le spese della villeggiatura non sono affatto superiori a quelle della vita in città, poichè si mangia in comune e non si paga nulla di alloggio.

In campagna — oltre a godere del massimo riposo e della massima libertà — possono partecipare a gare ginnastiche, escursioni sportive, artistiche, scientifiche.

La sera si gioca, al « baschet-ball », al « golf », a mosca cieca, a tutti i giuochi possibili e immaginabili; si fanno corse nei parchi e quando, a tarda ora, si ritorna alle case ,ai villini, si sentono i motivi cari e indimenticabili della rivoluzione, le canzoni contadine, il caratteristico suono della fisarmonica che accompagna le danze villereccie.

I nostri capitalisti non penseranno mai, certamente, a edificare case di riposo per gli otperai. E perchè dovrebbero farlo? Ad essi che importa se gli operai si ammalano, si spossano, si abbrutiscono? Perchè dovrebbero « sprecare » denaro per gente che essi sfruttano alla giornata, che domani se ne andrà dalla « loro » fabbrica, altrove, o al cimitero?

Si parla di tutela della razza, di « opera del dopo lavoro », ecc., ma in realtà l'« opera del dopo lavoro » e altre istituzioni consimili rispondono a scopi che non hanno nulla a che fare con gli interessi e le aspirazioni degli operai e delle operaie. I viaggi per l'anno santo, pagati dalle ditte, si sa bene da quale spirito di carità pelosa sono suggeriti. La borghesia non spreca « a vuoto », cioè per l'elevazione fisica e morale della massa lavoratrice, il suo denaro. Ciò che essa fa in tale senso, non è che « opera di corruzione fra le masse lavoratrici per il consolidamento del suo predominio ». E che, naturalmente, approda a poco.

Nei brevi giorni di « riposo » che son loro concessi, gli operai e le operaie sono condotti a riflettere maggiormente sulla penosa situazione della loro famiglie: ed a fare degli amari raffronti. Il disagio economico crescente a cui la popolazione lavoratrice è condannata appare loro in tutta la sua evidenza: e rende più manifesta la necessità di una ripresa delle lotte operaie per fronteggiare il rincaro e strappare quegli aumenti di salario che diventano sempre più indispensabili alla vita: altro che ferie e svaghi!

Salari italiani e salari esteri

I giornali americani riferiscono che dalle statistiche ufficiali risulta che i salari americani, sulla base del potere d'acquisto monetario, sono due volte quelli inglesi, quasi tre volte quelli olandesi, più di tre volte quelli tedeschi e quasi cinque volte quelli italiani.

OPERAIE!

Aderite al Soccorso Rosso

L'angelo del focolare

« Angelo del focolare », le tue virtù domestiche sono state e sono decantate da poeti e scrittori, ma la tua sorte è tutt'altro che invidiabile. Questo appellativo menzognero ed ipocrita non serve che a mascherare la schiavitù che riduce la tua vita insipida, ristretta, limitata.

« Angelo del focolare » significa una mite e docile oca bianca, che considera come unica sua missione quella di trovar marito, aver dei figli, e fabbricare un piccolo e comodo nido alla sua famiglia.

Ma avrà diritto a questo appellativo la donna che da mane a sera si tortura la mente nella risoluzione di insolubili problemi di economia famigliare; che deve dagli abiti logori, finiti ricavare i vestiti per i figli, che deve mendicare lavoro nelle officine o presso le famiglie private per rimediare alle deficienze del bilancio domestico, che il lavoro dell'uomo non riesce più a colmare, e che poche possibilità ha quindi di adornare e abbellire e rendere piacevole il nido della sua famiglia?

Per rimanere anche in questa situazione, l'«angelo del focolare» bisognerà che essa sappia tollerare dodici e magari quattordici ore di lavoro quotidiano senza rattristarsene e senza ribellarsi; senza, anzi, domandarsi se ciò sia più o meno giusto e umano; non inquietarsi dei rincari e sapervi rimediare col suo spirito ingegnoso e coi mille ripieghi che l'esperienza non può non insegnarle, e chiedere a dio ciò che dalla realtà della vita le è negato.

L'«Angelo del focolare» potrà trovare delle distrazioni, oltre che nella molteplicità delle sue occupazioni, nelle funzioni religiose, nelle chiacchiere con le sue pari, nella lettura dei fatti di cronaca commoventi o terribili. L'importante è che si guardi dall'interessarsi delle questioni e dei problemi «politici». Ciò non sarebbe proprio affar suo; chè come può una donna, un « angelo del focolare» avventurarsi in simili questioni, le quali debbono essere esclusivamente riservate agli uomini, e, ancora, agli uomini competenti?

Ma, e se avviene che questo «angelo del focolare», il quale fa versare tante lacrime di coccodrillo ai cari borghesi, sia dalla necessità ineluttabile della vita, spinto lontano dal focolare, e insieme con l'uomo si trovi di fronte al padronaato rapace, esposto al pericolo di assorbire una nuova mentalità e di assumere, quindi nuove attitudini? E se, a rendere più radicale la sua trasformazione, interviene, oltre alla realtà oggettiva, la terribile, deprecata propaganda bolscevic a farsi strada anche fra le proletarie e apre loro nuovi orizzonti?

In tal caso, pensano i buoni borghesi, bisogna correre ai ripari; prevenire le nuove aspirazioni che possono affacciarsi nello spirito della donna che varca la soglia del focolare; e i buoni borghesi, democratici e clericali, i quali per secoli hanno relegato con le più poetiche e severe frasi la donna al focolare, si mettono in movimento e reclamano l'eguaglianza per la donna, e persino il diritto al voto; all'« angelo del focolare » offrono nuove catene fatte di nuove menzogne.

G. B.

Aumenti di salari nella Russia dei Soviet

La produttività del lavoro nelle industrie tessili è considerevolmente aumentata nella Russia dei Soviet. Tenendo conto di questa circostanza, la Federazione Tessile ha concluso con le aziende degli accordi nuovi per i quali sono aumentati i salari degli operai dal 5 al 15 per cento, a seconda delle condizioni e della situazione economica locale; e si provvede al mantenimento di asili in ogni fabbrica.

La Federazione dei minatori della Ucraina ha firmato un nuovo contratto per il quale 90.000 minatori percepiscono un aumento di salario del 10 per cento; aumento strettamente collegato alla intensificazione della produzione, all'abbassamento del costo della produzione stessa e allo sviluppo del rendimento dal lavoro. Ogni pudo di carbone viene a costare 15 copeki, mentre l'anno scorso ne costava 18.34.

La Federazione dei chimici è anch'essa sulla via di realizzare un aumento di salario per i suoi aderenti.

Le vittime della reazione

I borghesi parlano con grande scandalo e orrore della violenze rivoluzionaria che dipingono coi più foschi colori per impaurire gli strati sociali più arretrati e inconsapevoli. Ma con quanta ferocia la reazione e la repressione borghese si accaniscano ogni giorno contro i proletari, i borghesi non dicono, naturalmente: alla loro violenza danno il nome di giustizia o di ordine e in tal modo la giustif...

Le proletarie d'Italia, che di reazione borghese hanno fatto qualche esperienza, sappiano che soltanto in Bulgaria, nell'anno 1924, la reazione ha soppresso 1840 vite umane. Ciò risulta da una statistica ufficiale sul numero delle vittime della guerra civile: gli statisti ufficiali, i quali scrivono per rassicurare l'opinone pubblica e specialmente estera più che per informare, sono inclini a mantenere le cifre al di sotto della verità: e tuttavia ecco quanto appare dalle loro cifre:

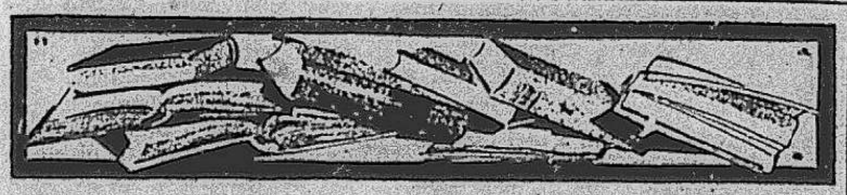
Nell'anno 1924:	
assassinati	697
feriti gravi	428
suicidi	499
morti per cause scon.	197
scomparsi	9
arsi vivi	10
Totale	1840

Nell'anno 1924, che fu assai meno sanguinoso di questi tre ultimi mesi di repressione, sono state soppresse in Bulgaria 1840 vite umane; quante nel 1925?

Operaie, leggete

l'UNITA'

quotidiano comunista



I comunisti e la violenza

Ci si dice: Voi volete la rivoluzione. Siete fautori della violenza. Orbene: è per salvare l'umanità dalla violenza cronica ed eterna della guerra di classe che durerà fino a quando esisteranno delle classi, che noi dichiariamo la rivoluzione inevitabile e salutare. Poichè la rivoluzione è l'economia della violenza. Confrontate ciò che costano in vite e in sofferenze umane le guerre perpetue, ai sacrifici imposti dalla rivoluzione. E' una goccia in un oceano di sangue e di lagrime. Il terrore del 1793 ha sacrificato qualche centinaio di vittime. La guerra mondiale ha portato alla morte quasi quindici milioni di uomini e ne ha mutilato quasi trenta milioni.

Ma rivoluzione non significa violenza. Chi dice rivoluzione dice cambiamento profondo, cambiamento di direzione, cambiamento di base, di fondamenta, cambiamento di sistema politico ed economico. Non è massacrando che si fa la rivoluzione. E' invece rifiutandosi al massacro dei suoi fratelli in miseria che il popolo ha compiuto fino ad oggi la rivoluzione. Quando la coscienza popolare si stacca dal regime, la forza armata del regime passa dalla parte buona della barricata, e il popolo ha vinto.

La più grande Rivoluzione sociale — la Rivoluzione russa — si è compiuta quasi senza effusione di sangue. L'esercito è passato dalla parte della rivoluzione. Il sangue versato in Russia, fu versato dalla contro-rivoluzione. La contro-rivoluzione sola porta il peso di questa responsabilità terribile. Noi non predichiamo mai la rivoluzione violenta. Non facciamo che constatare tre grandi fatti storici: 1) Un regime che ha fatto il suo tempo non può essere salvato da migliorie parziali, da un nuovo intonaco, dalle riforme, cioè è necessario un mutamento nella base, una trasformazione fondamentale; 2) Una classe dominante non ha mai ceduto volontariamente il suo posto ad una nuova classe chiamata a sostituirla nella direzione della società, senza la pressione di una forza superiore o la minaccia della violenza. Le classi e i regimi non si suicidano: bisogna spazzarli via con la forza della minaccia. E' la storia di tutte le Rivoluzioni; e noi non possiamo far nulla contro questa realtà; 3) Per cambiare il regime, bisogna impadronirsi del potere politico. La conquista rivoluzionaria del potere politico, prende il nome di dittatura. La nuova classe che si impadronisce del potere, detta la propria volontà alla classe decaduta. La borghesia si era sbarazzata della classe feudale mediante un potere dittatoriale. Oggi ha orrore di questa forma di potere perchè si tratta della fine della sua dominazione e dell'avvento della classe operaia e contadina.

Per evitare l'effusione barbara e inutile del sangue popolare che i comunisti vorrebbero risparmiare, non c'è che un mezzo: lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione della classe operaia e contadina. Più gli operai e i contadini saranno coscienti e organizzati, meno avranno bisogno di impiegare la violenza brutale, poichè sarà sufficiente alle masse popolari — di cui l'esercito non è che il braccio armato — di mostrarsi in tutta la loro forza, per far scomparire e dissolversi ogni resistenza divenuta inutile. Non si resiste ad un popolo la cui coscienza si indigna e si eleva di fronte ad un regime che sopravvive a se stesso.

Le rivoluzioni dei giorni nostri non sono sempre rivoluzioni fatte con le barricate. La storia conosce rivoluzioni compiute senza lotta. Spesso per la servizi alle classi dominanti perchè queste siano costrette a capitolare. I grandi movimenti rivoluzionari di Russia, Belgio, Germania ed Austria, hanno raggiunto lo scopo mediante scioperi più o meno generali senza effusione di sangue. La classe operaia costituisce la base della società. Se questa classe scrolla le spalle, tutto l'edificio sociale trema dalle fondamenta ed è forzato a cedere.

I comunisti e i contadini

Per rendere impossibile la rivoluzione proletaria, si cerca di mettere il contadino contro l'operaio. Si dice ai piccoli proprietari che noi li vogliamo spossessare dei loro strumenti di lavoro, del loro piccolo lembo di terra. E' una calunnia. Il comunismo dona la terra al coltivatore. Saranno soltanto espropriati i grandi proprietari parassiti per i quali la terra costituisce un capitale che essi mettono in valore mercè il lavoro degli altri.

Il comunismo è il regime del lavoro; e ogni prodotto del lavoro è sacro per lui.

I piccoli coltivatori che lavorano faticosamente la loro terra, comprenderanno facilmente tutti i vantaggi della cooperazione agricola, dell'acquisto in comune dei concimi, ecc. I comunisti forniranno loro tutti i mezzi di produzione perfezionata e daranno loro un esempio della cultura moderna, fortemente redditizia, con le fattorie-modello comuniste.

Nessuna violenza sarà compiuta contro i contadini che vivono del proprio lavoro. Essi aiuteranno i loro fratelli della città che anch'essi, per la maggioranza, sono di origine contadina. La solidarietà tra l'operaio e il contadino salverà il mondo. Il contadino ha bisogno del prodotto delle officine. Gli operai hanno bisogno di grano. Gli uni hanno dunque bisogno degli altri. In attesa della instaurazione, su basi nuove, di una società che conosca un solo popolo produttore il quale lavori, sia nelle officine ben aerate, sia nei campi, con strumenti perfezionati, a volta a volta operaio e contadino, lavoratore manuale e lavoratore intellettuale — la città scambierà senza frodi nè speculazioni gli oggetti manufatti, con la campagna produttrice dei mezzi di esistenza.

Sono i grandi proprietari, i ricchi, i privilegiati, i parassiti e i loro giornalisti prezzolati, che eccitano i contadini contro i loro fratelli della città. Mentre il contadino si batte contro l'operaio, lo sfruttatore comune approfitta dell'uno e dell'altro. L'unione fra l'operaio e il contadino, fra le due braccia indispensabili della società produttrice è necessaria per la liberazione dell'uno e dell'altro dal giogo comune del grosso proprietario e dei ricchi.